

Discendente di una delle famiglie ebraiche più antiche di Roma, sono nato nel 1932 da Giuseppe Astrologo e Valeria De Nola, terzo di quattro figli, due fratelli maggiori, Angelo e Alberto, e una sorella minore, Fiorella, nata nel 1935; in quel tempo viveva con noi pure la nonna Emma Piperno, anche lei romana. Prima della guerra vivevamo in un palazzo in Via degli Ausoni, nel quartiere di San Lorenzo Tiburtina.

Con le leggi razziali del giugno 1938 noi ragazzi fummo esclusi dalla scuola pubblica. Il padre Libero Raganella della comunità dei giuseppini ci accolse nel Collegio Pio X, nella Via degli Etruschi. Continuai a frequentare questa scuola fino al 30 giugno 1943, fine dell'anno scolastico. Nel 1939, i miei genitori assieme ai figli erano diventati cattolici. La preparazione era stata fatta dallo stesso padre Libero, mentre il vicegerente di Roma, Mons. Luigi Traglia, ci aveva amministrato il battesimo.

Il 19 luglio 1943 accadde il terribile bombardamento di Roma. La famiglia era fuori casa tranne me, mia sorella e la donna di servizio della casa. Molti allarmi aerei in quei mesi non venivano presi in considerazione e così la gente restava spesso in casa. Soltanto quando caddero le prime bombe lasciammo la nostra abitazione al quinto piano, scendendo velocemente fino al pianterreno dove si erano radunati molti abitanti del palazzo. Decidemmo di nasconderci ancora più in basso, nella lavanderia del palazzo. Alcuni minuti dopo, una bomba esplose proprio davanti all'entrata del palazzo ed uccise tutte le persone raccolte al pianterreno, facendo crollare il palazzo stesso. Noi restammo per ore sepolti sotto le macerie, mentre accanto c'erano molti cadaveri. Alle ore 18 i vigili del fuoco ci liberarono, illesi e salvi come per miracolo.

Dopo sei settimane, mio padre trovò alloggio in Via S. Erasmo, ma per un breve periodo, poiché l'8 settembre ci fu l'armistizio ed i tedeschi occuparono Roma. Fu allora che le persecuzioni nazi-fasciste divennero feroci. Quando il 1° ottobre 1943 iniziò il nuovo anno scolastico, padre Libero, avendo saputo che i fascisti ci stavano cercando già da qualche giorno, decise di darci un nuovo cognome, "De Nicola", e farci seguire la scuola, prima presso l'Istituto Angelo Mai dei fratelli cristiani. Poi, il 16 ottobre, mandò mio padre con i tre figli più lontano, all'Istituto Murialdo di Albano Laziale, appartenente ai giuseppini. Noi giovani cominciammo a frequentare la scuola, mentre a mio padre fu dato il falso titolo di professore.

Mia madre, mia sorella e la nonna, invece, il 16 ottobre furono portate da padre Libero prima nella pensione delle clarisse missionarie francescane in Via Vicenza e poi, il 24 ottobre, dalle monache cistercensi di Santa Susanna in Via XX Settembre. Infatti, anche per altre famiglie ebreo-patrie padre Libero avrebbe richiesto l'interruzione della clausura. Alcuni giorni dopo andò al Vicariato per chiedere consiglio. Ricevette una lode per la sua azione! Non sapevo chi era il suo interlocutore, ma senz'altro doveva essere qualcuno che sapeva che nascondere i fuggiaschi era permesso dal Papa.

Per quanto mi riguarda, a parte l'inconveniente di dimenticare il mio falso cognome, i miei studi furono brillanti seppure penalizzati da una vera, grande fame. A quel punto, per cercare di lenire questo disagio, decisi di rubare! Noi studenti spesso camminavamo da Albano fino a Castel Gandolfo, sotto la guida dei padri giuseppini. Lì, accanto al muro del Palazzo Papale, venivano parcheggiati i camion tedeschi. Correndo in avanti, separandomi dal gruppo, facevo finta di giocare con altri studenti, mentre rubavo le pompe ad olio dei camion. Poi le consegnavo al padre economo del collegio che le rivendeva, dandomi dieci

pani per ogni pompa. La felicità mia e dei miei fratelli durò poco, perché al mio terzo tentativo di furto fui colpito da un soldato tedesco che urlando mi piantò il mitra sul viso. Il nostro accompagnatore corse trafelato, ma fu un dialogo impossibile, non conoscendo le reciproche lingue. Approfittai del diverbio per fuggire nel bosco vicino. Il soldato sparò ma ero già troppo lontano. Stetti male per giorni ma fortunatamente rimasi illeso!

Il 30 gennaio 1944 l'Istituto Murialdo fu bombardato da granate che provenivano dalle navi americane, sbarcate ad Anzio il 22 gennaio. Alcuni rifugiati nel collegio furono uccisi in questo bombardamento. Tra i sopravvissuti illesi invece c'eravamo noi, cioè mio padre e noi tre fratelli. Poco dopo fu organizzato da padre Aurelio Del Signore, rettore del collegio, un trasferimento dei superstiti con camion tedeschi fino a Roma.

Arrivato lì, mio padre prese subito contatto con padre Libero Raganella per chiedergli un luogo dove nascondersi. Questi allora portò noi quattro al monastero delle monache cistercensi di Santa Susanna, dove si erano già rifugiate mia madre, mia sorella e la nonna. La madre superiora era incerta se aprire ancora la porta del monastero per i nuovi venuti. In quel frangente vidi padre Libero discutere con la suora priora e sentii che disse: "C'è un ordine dall'alto", inteso come un ordine dello stesso Papa Pio XII, e così la madre finalmente acconsentì, poiché diversamente saremmo stati presi e deportati.

La nostra permanenza durò quattro mesi, fino al 4 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma. Vivemmo in modo angosciato, sette persone in una sola stanza di 28 mq. Durante quei mesi non era permesso di uscire dalla nostra stanza durante il giorno. Solo qualche volta ci si poteva recare in giardino per prendere un po' di sole o di aria fresca. In queste occasioni, venivamo travestiti con abiti da suora. Non incontravamo mai gli altri rifugiati. Solo molti anni dopo, ho saputo che nel monastero erano nascosti anche altri rifugiati.

Il mio commosso ricordo, 70 anni dopo, va alle suore che ci hanno amorevolmente ospitati. Oltre a rompere la clausura, ad accoglierci e a salvarci la vita hanno condiviso il loro poco cibo per dare a noi qualcosa da mangiare.

Grande onore e riconoscenza vanno dati a padre Libero Raganella, perché ha aiutato moltissime persone, un vero eroe che ha rischiato la propria vita, senza alcun interesse personale. Mio padre durante il tempo in cui fu nascosto, per ringraziarlo, gli donò alcuni oggetti preziosi di famiglia. Tuttavia, dopo la liberazione padre Libero restituì tutto a mio padre!

*Renato Astrologo*